

“Sul lavoro troppe norme confuse è urgente un nuovo Testo unico”

MARINA CALDERONE, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEI CONSULENTI DEL LAVORO: “IL FREQUENTE AVVICENDARSI DI RIFORME HA CREATO DISPOSIZIONI NON COORDINATE E TALVOLTA IN SOVRAPPOSIZIONE”
Massimiliano Di Pace

Roma

«**C**'è troppa confusione normativa in materia di lavoro, serve a questo punto un Testo unico». È lapidaria Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Del resto, il sistema giuridico italiano è sempre più complesso, e quindi più difficile la vita dei consulenti del lavoro. Lo confermano anche le statistiche internazionali: l'Italia si posiziona al 50° posto nel 2017 come ambiente normativo e amministrativo (6 gradini più in basso rispetto al 2016), secondo la classifica redatta ogni anno dalla Banca mondiale con il sito *doing-business.org*.

Un giudizio che gli addetti ai lavori confermano: «il frequente avvicinarsi di riforme nel settore lavoristico - sostiene Marina Calderone - ha comportato una certa confusione normativa, con disposizioni non coordinate e in sovrapposizione, in quanto lo spirito di ciascuna riforma ha spesso contraddetto quello della precedente, con il risultato che si sono resi necessari interventi interpretativi da parte delle autorità competenti. Un esempio sono le collaborazioni, prima coordinate e continuative, poi a progetto, poi abrogate in parte. Tutto questo rende difficile spiegare ai clienti le regole lavoristiche, e ancora più difficile attuarle, anche perché spesso, fatta una norma, passa molto tempo perché vengano emanate le re-

gole applicative. Questo non vuol dire che le riforme non vadano fatte, ma che occorre creare ormai un Testo unico del diritto del lavoro, con la finalità sia di dare un quadro univoco delle regole, sia di assicurare la chiarezza delle regole, obiettivo quest'ultimo già in parte conseguito con i decreti attuativi del Jobs Act».

Certo è che, secondo il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, la conclamata semplificazione degli adempimenti finora non c'è stata, nonostante la telematizzazione delle comunicazioni con le Pubbliche amministrazioni, come ammette il presidente dei consulenti del lavoro: «Un caso tipico di moltiplicazione degli adempimenti è quello dei *voucher*, per i quali bisogna fare due distinte comunicazioni: una all'Inps e l'altra alla Direzione provinciale del lavoro. Più in generale, nel corso degli ultimi anni è aumentata la mole degli adempimenti, senza contare che l'uso del web ha comportato investimenti non trascurabili in attrezzature e software da parte degli studi».

Insomma un'amministrazione pubblica fonte di non pochi impegni professionali, alcuni dei quali hanno natura palesemente pubblicistica, come dimostrano le attività di certificazione dei contratti di lavoro e di conciliazione delle controversie di lavoro. «Le commissioni di certificazione e conciliazione dei contratti di lavoro, istituite presso gli ordini provinciali dei consulenti del lavoro, svolgono una funzione di interesse pubblico, anzi di civiltà giuridica - evoca Calderone - poiché i consulenti del lavoro, ai fini della certificazione dei contratti, accertano che l'accordo scritto, oltre a rispettare le norme, recepisca la volontà delle parti, ossia datore di lavoro e lavoratore, e che questi ultimi abbiano compreso le re-

le derivanti dal contratto. Inoltre, queste stesse commissioni provvedono, su istanza congiunta del datore di lavoro e del lavoratore, ad attivare la procedura di conciliazione, che fino al 2010 era obbligatoria, e propedeutica all'avvio del contenzioso nel Tribunale del lavoro, mentre ora costituisce un'alternativa alla procedura giudiziaria». Per usufruire di queste possibilità gli utenti possono rivolgersi all'ordine provinciale dei consulenti del lavoro, sia telefonicamente, sia via web, per poi attivare la procedura di certificazione dei contratti, o di conciliazione, mediante un'istanza firmata congiuntamente da datore di lavoro e lavoratore, e pagando dei diritti di segreteria (la cui quantificazione spetta agli ordini), che sono a carico del primo.

L'attività più innovativa è però l'asseverazione contributiva e contrattuale, che può essere richiesta alle imprese dai capitolati dei bandi di gara. «Con questa asseverazione - dichiara Marina Calderone - il consulente del lavoro verifica non solo il rispetto degli adempimenti lavoristici e fiscali da parte dell'impresa, ma anche la corretta applicazione dei contratti di lavoro, compreso il contratto applicabile. Insomma è una patente di rispettabilità, integrativa del Durc (ma non sostitutiva), che l'impresa può far valere in occasione delle ispezioni».

Anche se sono utili, queste funzioni vengono ancora poco utilizzate, anche perché manca un'adeguata promozione da parte delle autorità pubbliche: «La nostra attività professionale - chiosa Calderone - potrebbe essere un utile ausilio all'attività di controllo delle amministrazioni pubbliche, che sarebbe facilitata, potendosi concentrare sugli operatori che non hanno ottenuto un'asseverazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



